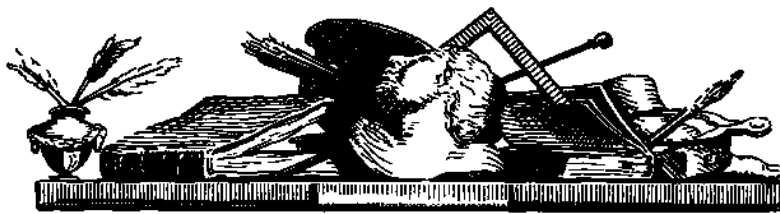


**Inchiesta  
Terremoti e ricostruzioni**

L'Aquila e l'Abruzzo  
2 anni dopo  
Gli ultimi 30 anni in Italia  
Il Giappone



IL GIORNALE DELL'

# ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI &amp; C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 10 N. 94 MAGGIO 2011 EURO 5

**In allegato  
la Monografia  
MIBAC**

**Interviste** Sergio Chiamparino, Leopoldo Freyre **Concorsi** Victoria and Albert a Londra, centro storico di Francoforte sul Meno **Progetti urbani** Madrid Rio e Las Arenas a Barcellona **Restauri** Spazio Olivetti a Venezia, Villa del Casale a Piazza Armerina **Professioni** Mipim, Conto energia, **Informatica** SmartGeometry **Mostre** Michelangelo, Kevin Roche, H<sub>2</sub>O a Lecce, Liberty a Trieste **Design** Triennale Design Museum atto IV

**Nel Magazine**

Progetto del mese: Harvard Yard Child Care Center di Anderson Anderson Architecture  
Ri\_visitati: L'Università di Camerino

## La città che non c'è più

### All'Aquila solo macerie

di Rosalia Vittorini

È trascorso un altro anno, il secondo, e all'Aquila l'unico mutamento evidente sul martoriato organismo urbano è la sua lenta trasformazione in rudere accompagnata dalla progressiva colonizzazione da parte della natura. La città che un anno fa sembrava paralizzata, con gli squarci che rivelavano una vita improvvisamente interrotta, oggi appare, ancora ingombra di macerie e con gli edifici puntellati, svuotati e spogliati, inesorabilmente abbandonata. Le questioni sollevate un anno fa su queste pagine e che già allora ci sembravano improrogabili sono rimaste tutte sul tappeto.

CONTINUA A PAG. 14

L'AQUILA. Due anni di centro storico abbandonato provocano sdegno, tristezza, incredulità. E nostalgia, per quella che sembra ormai una leggendaria città perduta. Poco tuttavia si conosce di quel centro che prima di essere distrutto «vivacchiava», alimentandosi prevalentemente con le attività commerciali rivolte agli studenti e gli affitti delle seconde/terze case da questi occupate. Case che da anni non conoscevano manutenzione. Una realtà in cui ognuno coltivava il proprio orticello cercando di ricavarne il massimo guadagno, come succede in tante altre realtà italiane. È un'altra Aquila quella che emerge dalle parole dell'architetto Giampiero Duronio, attivo da anni come libero professionista e autore, con Sergio Maritato, del libro fotografico su L'Aquila dal profetico titolo «La città provvisoria» (Mazzotta, 1999). Dalle sue parole emerge sempre di più il vero problema della ricostruzione, che non riguarda tanto l'impegno economico e operativo, quanto piuttosto l'assenza di



Sarà un capolavoro di Shigeru Ban? La vicenda dell'auditorium temporaneo per L'Aquila (a sinistra, accanto al nuovo conservatorio Alfredo Casella) sembra senza fine. A gennaio il cantiere si è fermato di nuovo a causa di varianti da concordare con l'architetto nipponico. I lavori sono ripresi ma l'inaugurazione, prevista dal Governo giapponese per l'anniversario del 6 aprile, è slittata a data da destinarsi

una visione chiara e condivisa di che cosa, come e per chi si ricostruirebbe. Che cosa deve diventare il centro storico? Non era chiaro prima del sisma, non lo è adesso. Molti ex abitanti del centro vi-

vono in un'altra casa messa a disposizione dal governo o costruita a spese proprie nei comuni limitrofi; altri hanno deciso di lasciare la Provincia. Nessuno pensa di tornare in una città in cui non abita nessuno,

dove a oggi sono aperti 19 negozi sui 1.000 che erano, e dove gli unici cantieri per la ricostruzione riguardano le chiese.

Roberta Chionne  
CONTINUA A PAG. 14

### DOPO ÁLVARO SIZA UN ALTRO PORTOGHESE

## Il Pritzker Prize 2011 a Eduardo Souto de Moura

È curioso pensare che, a quasi vent'anni di distanza, la più alta onorificenza per la disciplina sia stata assegnata proprio a due architetti di due generazioni diverse, Álvaro Siza ed Eduardo Souto de Moura (Porto, 1952), appartenenti alla stessa città che hanno insegnato nella stessa università, percorso molte esperienze progettuali comuni e che condividono oggi gli edifici dove lavorano e perfino il condominio dove abitano. Eppure a guardarle bene le loro architetture ap-

paiono estremamente differenti, quasi appartenenti a due pianeti diversi. Esistono una serie di evidenti motivi che hanno reso la figura di Souto de Moura originale e autonoma rispetto a quella di Siza, determinandone una rapida ascesa e collocazione, non ancora quarantenne, all'interno della cultura architettonica contemporanea.



Bisogna innanzitutto rilevare la corrispondenza tra il periodo di crescita e maturità dell'autore da un lato, e il riconoscimento istituzionale e il carattere di eccezionalità che lo sviluppo della professione ha avuto in Portogallo dall'altro; ciò ha significato una maggiore possibilità sperimentale «sul campo» e l'assunzione di certi connotati di concretezza ed empirismo che le sue opere effettivamente possiedono.

Antonio Angelillo  
CONTINUA A PAG. 8

## Madrid: debiti per i parchi

MADRID. Maratona di eventi in vista delle elezioni municipali del 22 maggio. Si parte dalla nuova sede del Comune che passa a occupare il Palazzo de Comunicaciones, progettato nel 1907 da Antonio Palacios e Joaquín Otamendi e ora restaurato da Francisco Parterroyo. Battezzato Palazzo de Cibeles, l'edificio rappresenta, per il suo carattere monumentale,

Graziella Trovato  
CONTINUA A PAG. 10

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%  
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)  
ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO  
MENSILE N. 94 MAGGIO 2011

ISSN 1721546-0



Chiamparino

## La Torino che lascio

Intervista di Carlo Olmo

Quali sono i problemi maggiori che ha incontrato in questi dieci anni di amministrazione di Torino? Quali i più difficili ancora da risolvere? Il primo problema che resta da risolvere è quello della pubblica amministrazione e del suo funzionamento, perché la macchina comunale, pur avendo alcune eccellenze di primo livello, si muove troppo lentamente rispetto ai problemi della società. In parte per questioni normative e legislative, in parte anche per un atteggiamento da «depositari della Norma» che rende sempre il rapporto con il cittadino come un qualcosa fatto cadere dall'alto, e non viceversa. È secondo me una questione di cultura generale, che spesso si riscontra anche in persone di livello professionale molto elevato. E pur troppo si riesce a superarla solo episodicamente, quando interviene il sindaco, l'assessore, quando c'è una «spinta esterna».

Un secondo problema è quello del «rapporto con la politica»: una questione che dovrebbe sollecitare una riflessione sulla nuova legge elettorale dei sindaci nei Consigli comunali. Se fossi un docente di Scienze politiche, assegnerei ai miei laureandi una tesi empirica: classificate per tipologia le proposte pervenute alla Giunta dal Consiglio comunale. Probabilmente si scoprirebbe che salvo

CONTINUA A PAG. 7

Pilkington Suncool™ 60/30

Minimo calore, massima luminosità.

Scopri cosa c'è dietro...



PILKINGTON  
NSG Group Flat Glass Business



# Adesso è ancora peggio

## All'Aquila solo macerie

• SEGUE DA PAG. 1

• Identici gli interrogativi sul futuro della città. Un disegno strategico è ancora assente.

• Sostanzialmente, come allora, da un lato la macchina burocratica con i suoi Commissari, la Protezione civile nella fase dell'emergenza, la Struttura di missione poi, e i tre soggetti, Fintecna, Consorzio Reluis e Cineas, che si occupano direttamente di gestire a tutti i livelli le pratiche relative alle abitazioni, continua il suo percorso secondo le sue regole e procedure; dall'altro, quasi come un'estranea, la Città, debole nelle proposte e incapace di elaborare un programma condiviso, disgregata nei rapporti tra le istituzioni e con i cittadini. L'Aquila, insomma, risulta paradossalmente muta, nonostante la sua ricca biografia e il suo consistente patrimonio storico e artistico.

• Il trascorrere del tempo ha prodotto nuovi problemi.

• Il ritardo nell'intervento di risanamento sta moltiplicando i danni sull'organismo urbano, il cui stato di conservazione è aggravato quotidianamente da nuovi crolli e dal peggioramento delle condizioni, anche negli edifici con danni originariamente ridotti. Al tempo stesso, la mancanza d'indirizzi sta favorendo un'occupazione indiscriminata del territorio comunale affidato a una gestione frammentaria, incoerente e privatistica.

• **Un disegno strategico è ancora assente. Il trascorrere del tempo ha prodotto nuovi problemi: il ritardo nell'intervento sta moltiplicando i danni sull'organismo urbano**

• *Nell'uno e nell'altro caso è necessario, prima di ogni considerazione, ricordare che, già prima del sisma, esisteva sia il progressivo abbandono del centro storico da parte dei residenti allo scopo di sfruttarne la rendita attraverso la trasformazione in alloggi per studenti e la conseguente frantumazione di unità edilizie, sia il mancato governo del territorio che vedeva l'amministrazione comunale, alla vigilia del terremoto, impegnata nel dibattito sul nuovo e urgente Prg. Fino al terremoto il decentramento della popolazione non aveva modificato la struttura insediativa del territorio aquilano che poteva essere definita multicentrica ma polarizzata esclusivamente sul centro del capoluogo. Ora, a un pur superficiale sguardo, si osserva una modificazione importante del territorio che somiglia più a un'aggressione indiscriminata innervata da nuove strade e, inevitabilmente, nuove rotatorie. In sfregio a qualunque strategia di salvaguardia, oltre ai 19 insediamenti del Piano Case (Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili) dispersi secondo la sola logica della disponibilità immediata delle aree, ai Map (Moduli abitativi provvisori), ai Musp (Moduli ad uso scolastico provvisori), ai Mep (Moduli ecclesiastici provvisori), sono stati sparsi casualmente capannoni dozzinali e, soprattutto, una miriade di piccole costruzioni di ogni forma che «presidiano» lotti agricoli, realizzate grazie a un'ordinanza comunale che consente ai proprietari dei terreni di occuparli per tre anni con una struttura prefabbricata.*

• *Oggi dunque la sfida si amplia e diventa più impegnativa: non solo una città da ricostruire ma un territorio da riconvertire, per evitare che accada a L'Aquila quello che nelle Città invisibili di Italo Calvino accade a Maurilia: «Talvolta città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, comunicabili tra loro. Alle volte anche i nomi degli abitanti restano uguali, e l'accento delle voci, e perfino i lineamenti delle facce; ma gli dèi che abitano sotto i nomi e sopra i luoghi se ne sono andati senza dir nulla e al loro posto si sono annidati dèi estranei. È vano chiedersi se essi sono migliori o peggiori degli antichi, dato che non esiste tra loro alcun rapporto, così come le vecchie cartoline non rappresentano Maurilia com'era, ma un'altra città che per caso si chiamava Maurilia come questa».*

• *Noi, come un anno fa, ci ostiniamo a pensare che L'Aquila può ancora diventare, nonostante le contraddizioni e le difficoltà che la cronaca ci consegna quotidianamente, uno straordinario laboratorio progettuale della ricostruzione e un cantiere sperimentale aperto in cui affrontare i temi disciplinari, dal disegno urbano al restauro, dal risanamento edilizio alla demolizione, alle nuove integrazioni, con l'obiettivo di offrire una nuova occasione alla città.*

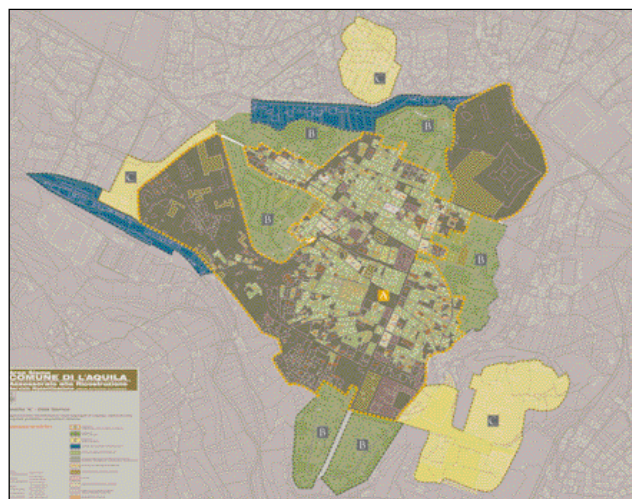
• **Rosalia Vittorini**  
• Università di Roma Tor Vergata  
• Presidente Docomomo Italia

**Il consiglio direttivo di Docomomo Italia ha programmato la prossima assemblea nazionale a L'Aquila in giugno**

*Viaggio nella progettazione a L'Aquila, tra procedure in continua trasformazione, contributi insufficienti e difficoltà nel reperire rilievi e notizie sullo stato delle reti di luce, gas e acqua*

• SEGUE DA PAG. 1

• Mancano discussioni, confronti e visioni d'insieme. Come afferma Duronio, «la cultura architettonica italiana pare più preoccupata e interessata agli edifici che ai tessuti, alle architetture mirabili e isolate che ai contesti in cui siamo condannati a vivere». L'unico dibattito in corso da tempo riguarda l'«accaparramento» di Piazza d'armi e i progetti di nuovi spazi culturali. Tra questi, quello del teatro firmato **Mario Cucinella Architects** in Piazza D'Armi, al momento accantonato per mancanza di finanziamenti. **L'auditorium donato dalla Provincia autonoma di Trento e progettato da Renzo Piano**, previsto nel parco del Castello, è ancora in attesa di conoscere quale impresa realizzerà i lavori. **L'unico progetto quasi ultimato è l'auditorium donato dal Governo giapponese e gestito dalla Protezione civile, con una soluzione molto diversa dalla prima proposta di Shigeru Ban** (Cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 79): i paper tube sono quasi tutti all'interno e non hanno valore portante, il sistema costruttivo è in acciaio e le tamponature in pannelli di policarbonato. Inoltre, mentre nel primo progetto l'auditorium (600 posti) e il conservatorio facevano parte di un unico sistema architettonico, nella situazione attuale l'auditorium (200 posti) è affiancato dall'edificio della scuola, realizzato nell'ambito dei Musp.



**La città storica.** Carta comunale degli aggregati (aggiornata al 30 marzo 2011). **A:** area per la quale sono state richieste e presentate le proposte di aggregati; **B:** aree a breve termine con edifici isolati in cui si può intervenire (ci sono progetti ma non sono stati avviati per difficoltà nell'individuare gli interlocutori per la presentazione e l'approvazione); **C:** aree destinate a piani di recupero, che non sono stati ancora redatti

• **Manca una strategia complessiva anche per l'area fuori dalle mura: una città lineare di 25 km, a cui si sono aggiunte le propaggini dei nuclei realizzati dopo il terremoto, oltre alla periferia degli anni settanta, che ha subito danni ma che nel complesso ha tenuto, perché gli edifici furono costruiti secondo i criteri allora vigenti, quando era considerata zona sismica di seconda categoria. Qui i lavori sui fabbricati con classificazione di danno A (edificio agibile) e B (edificio temporaneamente inagibile) sono in fase conclusiva. Il con-**

• **tributo massimo per il tipo A era di 10.000 euro. Per il tipo B previsti, oltre alla riparazione del danno, 150 euro/mq comprensivi di Iva e spese tecniche per il miglioramento. Per gli edifici E (edificio inagibile), i cui lavori stanno partendo con grande difficoltà, fino al 31 dicembre (prima scadenza fissata per la presentazione dei progetti), si prevedeva un tetto massimo di spesa non superiore a quanto stabilito dalla Regione Abruzzo per l'edilizia convenzionata (circa 1.200 euro/mq di superficie lorda) con un tetto massimo di 400 euro/mq comprensivi di Iva e spe-**

• **se tecniche per l'adeguamento sismico. Il 3 febbraio un'ordinanza ha precisato le modalità di calcolo del contributo attraverso una scheda di convenienza economica e di computo delle superfici che non sono quelle lorde ma quelle nette, in cui la superficie non residenziale non può essere considerata totalmente ma solo per il 60%. È evidente come tutto ciò sia penalizzante principalmente in termini economici.**

• **Per il centro storico le proposte di aggregati dovevano essere presentate il marzo 2010. Una scadenza poi posticipata a settembre. Il passo successivo ha previsto la presentazione, entro il 28 febbraio scorso, delle schede degli aggregati. Raggiunto questo già non facile traguardo non si può tuttavia andare oltre perché manca un riferimento normativo che, stabilendo i costi e sciogliendo l'enigma se le case diverse dall'abitazione principale siano finanziabili o no, fornisca gli orientamenti per procedere. E come si possono avviare i lavori se le indagini sullo stato delle reti di gas, acqua e luce non sono rese pubbliche e senza fare riferimento a rilievi che risultano ancora difficoltosi? Intanto gli affitti sono alle stelle: 700 euro al mese per un monolocale, 1.000 per 60 mq. Si è stimato che la ricostruzione richiederebbe 10-12 miliardi, ma finché non si decide a chi affidare questi fondi la situazione è destinata a rimanere stagnante.**

**Roberta Chionne**

### UN CASO EMBLEMATICO

## Piazza d'armi paralizzata: poteva essere il luogo della rinascita urbana

*Falliti, tra feroci polemiche, tutti i tentativi di rilanciarne il ruolo strategico per la riqualificazione della città*

• **L'AQUILA.** I circa diciotto ettari di terreno semiabbandonato di Piazza d'armi rappresentano oggi una sfida aperta per la città che, uscendo dalla fase emergenziale post-sismica, deve confrontarsi con una complessa, e quasi insormontabile, serie di problemi decisivi per i suoi destini futuri. Già di pertinenza militare e solo dal febbraio 2009 acquisita dall'amministrazione comunale, quest'area nell'immediato ridosso del centro storico è tuttora largamente integra nonostante alcune erosioni per impropri inserimenti di strutture dei Carabinieri e della Guardia di finanza e, per ultima, la realizzazione del complesso ecclesiale di San Bernardino costruito con 2,5 milioni tra fine gennaio e inizio aprile del 2010. Nonostante la virtuosità applicativa di sistemi edilizi di prefabbricazione leggera, di tecnologie a basso consumo energetico, la flessibilità prevista per futuri altri modi d'uso e la firma di Antonio



**Il masterplan per l'area della piazza proposto da Mario Cucinella Architects nel 2010**

• **Citterio, anche quest'opera, al pari di tutti i programmi d'urgenza gestiti dalla Protezione civile, sembra catapultata senza apparenti logiche insediative o raccordi con l'intorno, esacerbando così la frammen-**

• **tazione dello spazio ormai consegnato alla logica di una crescente periferizzazione del territorio. Eppure l'importanza di questo sito e della sua unitarietà è ben chiara e presente alla cittadi-**

• **nanza, adusa negli anni a praticarlo come un fortuito parco urbano grazie anche alla presenza di preesistenti strutture sportive peraltro già degradate prima del 6 aprile 2009 e subito dopo utilizzate per insediarvi la più grande delle tendopoli. Si tratta, ora, di ripensarne il ruolo di ambito strategico per la riqualificazione di una città che, perso per**

• **molto tempo il proprio cuore storico, ha bisogno di un centro per la sua nuova vita. Purtroppo L'Aquila di questi tempi appare paralizzata. Dopo il fervore interventista e spesso problematico, con le**



## RESTAURI

Solo messa in sicurezza,  
e solo venti adozioni249 interventi per puntellare edifici vincolati e 38 milioni  
per 20 adozioni (più 45 per i beni artistici mobili)

L'AQUILA. La messa in sicurezza di chiese e palazzi tutelati e danneggiati dal sisma ha rappresentato una delle principali attività svolte nell'area dell'Aquila in questi due anni. Numerosi interventi, su 199 chiese e 50 palazzi, sono stati eseguiti sotto il diretto coordinamento della struttura del vice-commissario delegato per la tutela dei Beni culturali. La maggior parte di questi sono stati realizzati dai Vigili del fuoco, su progetto redatto gratuitamente dal personale dell'Università, del Cnr, della Soprintendenza e degli stessi Vigili; solo in alcuni casi di particolare rilievo (chiesa di Santa Maria del Suffragio, Basilica di Santa Maria di Collemaggio, Duomo e sede dell'Arcivescovado e della Curia) si è operato con incarichi diretti di progettazione ed esecuzione dei lavori affidati a imprese selezionate. Altri interventi, riguardanti prevalentemente palazzi di interesse storico-artistico, sono stati coordinati dai comuni del cratere, che hanno provveduto ad affidare direttamente i lavori sulla base di un progetto redatto dalle imprese esecutrici e autorizzato in fase istruttoria. Con questa procedura, nel Comune dell'Aquila sono stati autorizzati 311 progetti, mentre 79 sono attualmente in fase istruttoria, per un totale di 390 edifici; negli altri comuni, si contano 70 progetti autorizzati e 12 in fase istruttoria, per un totale di 82 edifici. Intanto, prosegue la campagna di adozione dei monumenti avviata con il G8 del luglio 2009. Per stimolare le donazioni, da alcuni mesi si



La chiesa di Santa Maria Paganica, dove è stata da poco ultimata la copertura per la protezione dell'interno

procede alla redazione di schede con stime economiche riferite alla riparazione di lotti funzionali piuttosto che di interi monumenti. In questo modo, si chiede l'impiego di somme minori e dunque più facilmente reperibili da parte degli enti finanziatori. Inoltre, anche sulla base di richieste specifiche da parte di benefattori proponenti, si è aperto anche alle adozioni di beni non appartenenti all'elenco iniziale dei 45: edifici minori o beni artistici danneggiati recuperabili con somme più contenute. A oggi i monumenti adottati, in tutto o in parte, sono una ventina, tra cui: alcuni lotti del complesso monumentale e della Basilica di Santa Maria di Collemaggio, la Fontana delle 99 Cannelle, Porta Napoli, Porta Castello, la chiesa di San Marco (per la sola messa in sicurezza), che hanno ricevuto donazioni da più enti; la chiesa di Santa Maria del Suffragio (Governo francese); le chiese di San Biagio d'Amiterno (Fondazione Roma) e San

Giuseppe dei Minimi (Governo kazaco); Palazzo Ardinghelli (Governo russo); Palazzo Branconio; Palazzo e Torre Margherita (Bcc Federcasse), il Palazzo dei Nobili (Camera dei Deputati); il teatro comunale dell'Aquila (trasmissione TV «Porta a Porta»); la chiesa di San Gregorio Magno (Governo russo); la chiesa di Santa Maria della Croce di Roio (Regione Liguria); la chiesa di San Clemente a Casauria, una delle prime a essere riaperta lo scorso 8 aprile (World Monument Fund e Fondazione Pescarabruzzo); la chiesa di San Pietro Apostolo a Onna (Governo tedesco); l'ex Matatoio (Mibac); il Santuario della Madonna d'Appari, dove le diverse donazioni stanno consentendo il restauro dei dipinti murali. La cifra complessiva donata tocca a oggi i 38 milioni di euro. A questa somma vanno aggiunte le donazioni riguardanti il restauro di numerosi beni artistici mobili (circa 45).

Chiara Calderini

controverse operazioni dei programmi Case, Map, Musp, Mep, si assiste a una preoccupante mancanza d'indirizzi e idee. Alle riparazioni degli edifici con lievi danni si sono affiancate opere, per lo più temporanee ma del tutto prive di coerenza e al di fuori di un qualsiasi piano di rinascita. Non che manchino proposte più organiche ma l'amministrazione municipale, segnata da debolezze e tensioni, non sembra in grado di avviare un serio dibattito sui progetti.

La vicenda di Piazza d'Armi è appunto esemplare. Il masterplan del Comune del settembre 2010 si è configurato come un pilatesco collage: sommatoria del progetto dell'associazione no profit «Forza L'Aquila» e di quello di Mario Cucinella Architects per un teatro e le relative pertinenze. Sono seguite polemiche feroci che ancora infiammano le discussioni, soprattutto fra i commercianti che qui rivendicano uno spazio per il mercato quotidiano che prima si teneva in Piazza duomo. Il 29 gennaio scorso l'Ordine degli architetti qualche anno addietro promotore di un concorso d'idee aperto agli studenti sullo stesso sito (senza alcun esito di qualche rilievo), è sceso nuovamente in campo proponendo un concorso internazionale di progettazione sotto il patrocinio dell'Uia, un



Piazza multiuso. La pista di atletica, utilizzata nell'immediato post-sisma come tendopoli, e il complesso ecclesiale di San Bernardino progettato da Antonio Citterio e realizzato fra fine gennaio e inizio aprile 2010

concorso d'idee per ricollegare tale settore urbano con il centro storico e, infine, un workshop sulla città *intra mœnia* i cui risultati dovrebbero essere presentati al Congresso mondiale dell'Uia che si terrà a Tokyo a fine settembre. Un

percorso ambizioso, probabilmente velleitario visti i precedenti, che sembra aver riportato tutto al punto di partenza come in un triste gioco dell'oca.

Aldo Benedetti  
Facoltà di Ingegneria  
Università dell'Aquila

## Ecco che cosa dicono le istituzioni

Abbiamo chiesto a rappresentanti di istituzioni un'opinione relativamente a che cosa è stato concretamente attuato o realizzato a due anni dal sisma, chiedendo di segnalare gli ostacoli burocratici, legislativi, economici, gestionali incontrati e di citare esempi di intervento significativi. Ecco chi ha risposto:

## La Provincia dell'Aquila

La Provincia è ancora in emergenza. A oggi la maggior parte delle persone vivono nel progetto Case e nei Map; altre sono ancora ospitate negli alberghi. La ricostruzione dei centri storici non è ancora partita e questo incide sul tessuto sociale e culturale. **L'economia non riesce a ripartire, non si è riusciti a ottenere la zona franca, né ci sono determinanti strumenti agevolativi per le imprese.** Gli ostacoli ci sono stati e ci sono tuttora, e sono soprattutto legati al fatto che gli enti locali non erano pronti a fronteggiare una situazione simile. Il terremoto ha avuto il suo epicentro in una città universitaria e d'arte cancellata in pochi secondi, e le ripercussioni sono state registrate soprattutto a livello economico. Nonostante le ordinanze emesse per agevolare la ricostruzione ci sono **ritardi burocratici dovuti ai vari soggetti attuatori e ritardi sulla redazione dei piani di ricostruzione dei Comuni**, dispersi in lungaggini burocratiche senza fine. È stato sicuramente **positivo avere dato in tempi brevi un'abitazione alla popolazione e riaperto le scuole.** Ciò ha permesso di ripopolare la città e i paesi limitrofi, facendo ripartire alcune attività economiche. Da lodare la forza di volontà e lo spirito di iniziativa degli aquilani che non si sono arresi e hanno iniziato a ricostruire le loro vite e, conseguentemente, il tessuto economico e sociale. Negativo è il fatto che la ricostruzione dei centri storici sia ferma al palo. **Nel centro storico dell'Aquila la ricostruzione vera e propria deve ancora cominciare, ma tanto è stato fatto e credo nella direzione giusta.** Si è puntellato, imbracato i palazzi per evitare ulteriori crolli e permettere di effettuare perizie per capire come restaurare edifici che risalgono anche al Cinquecento o al Trecento. La messa in sicurezza dei palazzi è stato un immane lavoro nel quale la cooperazione tra Protezione civile e Vigili del fuoco è stata determinante. Ora però gli aquilani dalle istituzioni si aspettano la vera ricostruzione.

Valter Specchio, Direttore generale

## La Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici

In una prima fase abbiamo assolto specifiche richieste pervenute dalla struttura commissariale: evacuazione delle opere dalle chiese e dai palazzi, verifiche di dichiarazione di interesse. Abbiamo poi partecipato alla **selezione**, ormai completata, **delle macerie di quattro importanti chiese del centro storico: Santa Maria di Collemaggio, Santa Maria Paganica, Anima Sante e Duomo**, che oggi prosegue con la verifica dei cumuli dislocati in aree della città. **Caduti finora nel nulla gli appelli per il restauro della fortezza spagnola**, già sede dei nostri uffici e del Museo nazionale d'Abruzzo, i nostri sforzi si sono concentrati sul **Castello Piccolomini di Celano, riaperto quasi totalmente a luglio 2010** inaugurando mostre d'arte antica. Oggi è nuovamente il monumento più visitato dell'Abruzzo. **L'attuale assetto normativo limita molto l'autonomia delle Soprintendenze che non sono più la stazione appaltante dei lavori pubblici, perché questo ruolo è svolto dalle Direzioni Regionali;** inoltre, come è ben noto, la struttura commissariale nel 2009 ha avocato a sé ogni potere decisionale e operativo sui beni culturali del cosiddetto cratere. Nonostante ciò, abbiamo inserito, nelle richieste di finanziamento del programma ordinario e fondi lotto, alcuni interventi mirati alla tutela di testimonianze artistiche di particolare pregio. **Il principale problema è che possiamo intervenire su affreschi e superfici decorate solo quando l'architettura è stata consolidata**, e pertanto sottostare ai tempi, spesso non celeri, degli interventi strutturali, peraltro quasi sempre molto più costosi dei nostri. Inoltre, **ci siamo trovati nella difficoltà di spendere i fondi stanziati per lavori che il sisma ha impedito di portare avanti** e stiamo preparando richieste di rimodulazione, proponendo delle valide alternative che però, superata la soglia dei 25.000 euro, sono soggette all'autorizzazione ministeriale. **Il principale problema dell'Aquila è collegato all'esodo della popolazione dal centro storico verso le nuove periferie, che alle case affiancano i centri commerciali.** La città non può e non deve rinunciare al suo centro storico e alle sue attività produttive radica-

te da secoli. Quale esempio positivo è da citare un episodio dal valore simbolico: il «Trattico di Beffi», capolavoro tardo-gotico del Museo nazionale d'Abruzzo, dopo esser stato esposto in tre diversi prestigiosi musei degli Stati Uniti, è **tornato all'Aquila** lo scorso mese, e si può ammirare nel cuore del centro storico nella sede della Banca d'Italia.

Lucia Arbace, Soprintendente

## La Struttura tecnica di missione

La Struttura tecnica di missione, operativa dal febbraio 2010 con autonomia di contabilità dal 1° agosto dello stesso anno, **opera su tre direttrici: le regole, i finanziamenti, il supporto dei comuni colpiti dal sisma.** Gli impegni sono stati rispettati: è stato strutturato il modello di *governance*, sono state **fissate le regole urbanistiche ed edilizie**, sia per la ricostruzione sia per la «riplanificazione»; con i piani di ricostruzione è stato **affermato il principio di finanziamento «alla pietra»**, che risolve il problema di tutte quelle tipologie di danno non finanziabili con il sistema delle ordinanze vigenti nella fase della prima emergenza; è stato **completato il quadro dei massimali di costo**, arrivando a comprendere, ad esempio, specifici contributi per il restauro del moderno. In base all'ultimo riscontro contabile, sono state **assegnate risorse pari a circa 404 milioni.** Le grandi centrali di spesa, per esempio il Provveditorato alle opere pubbliche, il vice-commissario ai beni culturali, l'Ater, stanno programmando e spendendo con regolarità. Per la ricostruzione privata sono stati erogati i finanziamenti richiesti dai comuni per la ricostruzione «leggera». La ricostruzione privata «pesante», quella che riguarda gli edifici più danneggiati, sconta notevoli ritardi. Non per ostacoli burocratici, legislativi, economici e gestionali, che pure ci sono, ma non più che in altri casi in cui sono coinvolti estesi *reseaux* socio-tecnici. **La vicenda del sisma del 6 aprile dimostra la drammatica assenza di una cultura dell'efficacia nei processi di trasformazione del territorio.** Un'inadeguatezza che si rileva a tutti i livelli e presso tutti gli attori, fatta salva qualche lodevole eccezione. La Struttura contrasta questa deriva con la terza linea di attività: documenti di visione, indirizzi per l'azione, capitolati speciali, regolamenti tipo, bozze di atti amministrativi ecc. Un'azione di miglioramento della «domanda di ricostruzione», volta verso i nostri interlocutori principali, i comuni, a cui corrisponde l'erogazione di risorse per migliorare l'«offerta di prestazioni» dal mondo universitario e delle professioni. **A oggi sono state stipulate o in via di stipulazione convenzioni di assistenza tecnica tra 26 comuni (su 57) e otto tra università ed enti pubblici di ricerca.** Sono in stesura i capitolati speciali per le progettazioni delle opere pubbliche di particolare complessità e per i programmi integrati.

Gaetano Fontana, Coordinatore

L'Associazione dei costruttori edili  
L'Aquila (Ance)

Grazie al Provveditorato alle opere pubbliche e alla Protezione civile è stato fatto molto: i Map, le nuove case, la viabilità, le infrastrutture; e la messa in sicurezza degli edifici è stata quasi ultimata. **Ultimati anche i lavori di ripristino di oltre 9.000 edifici classificati A/B/C** e circa 10.000 famiglie hanno fatto ritorno nelle loro case. Adesso stanno partendo i lavori degli edifici E. Sta inoltre procedendo la scelta dei progetti proposti dalle varie aziende per i sottoservizi (gas, luce, acqua) del centro storico. Ci sono stati dei momenti di stasi e dei rallentamenti a mio avviso del tutto naturali, dovuti all'esigenza di chiarire e organizzare gli aspetti gestionali. È senz'altro **necessario velocizzare i processi di burocratizzazione ad esempio riducendo entro 90 giorni il periodo che intercorre tra la presentazione dei progetti di intervento sugli edifici di classe E e la loro approvazione.** Tra gli aspetti positivi, il fatto che il Governo si sia mosso subito e che tutti abbiano espresso solidarietà, la riapertura di scuole e asili, ristrutturati o insediati in moduli provvisori in tempo per l'anno scolastico 2009-2010, e la messa in moto di tutti i servizi sociali. Purtroppo **non esistono più i riferimenti di prima per la cultura, il divertimento, lo sport.** Prima del terremoto, il luogo deputato allo svago notturno era il centro storico. Un altro aspetto negativo è rappresentato dal fatto che **molte famiglie tendono a trasferirsi al di fuori dei confini della Provincia** per questioni di comodità e vicinanza con nuovi posti di lavoro e con le scuole. **Gianni Frattale, Presidente**

Interviste di Roberta Chionne



## Un disastro dopo il disastro

A due anni dal sisma va evidenziata l'inadeguatezza delle soluzioni adottate nella fase di emergenza: dal Piano Case al mancato riconoscimento di un rinvio di almeno 5 anni delle tasse e del rimborso al 100% dei danni per qualsiasi tipologia di proprietà. Le soluzioni praticate hanno imposto, per i piccoli comuni, nuovi villaggi Map e, per L'Aquila, un Piano Case sperequante, costoso e sottodimensionato in quanto limitato al solo 30% delle 13.000 famiglie che alloggiavano in edifici fortemente danneggiati (tipo E), e dunque a più lungo tempo di rientro. Nel comune dell'Aquila è stata particolarmente devastante la scelta dell'amministrazione comunale di consentire per 36 mesi interventi in precario: sono circa 3.000, e molti proprietari terrieri o finanziari stanno configurando «lottizzazioni di fatto» con l'intenzione di forzare una operazione di valorizzazione immobiliare. Siamo ormai circa a circa 350 ettari di insediamenti (tra Piano Case, Map, Musp e baracche varie) nel solo Comune dell'Aquila realizzati in contrasto con la pianificazione vigente prima del terremoto, a danno del suolo agricolo e senza depuratori a valle.

Con la reiterazione, a inizio anno 2010, del «commissariamento» a Chiodi-Cialente-Fontana, sono poi sopravvenute linee e indirizzi «dilatatori e fuorvianti», tesi a imporre defatiganti fasi di pianificazione (dal Piano strategico a quello di ricostruzione), fino alla soluzione obbligatoria dei comparti-aggregati con annesso Statuto-tipo. A tale riguardo, è bene sottolineare che, a tutt'oggi, è rimasto inavaso il problema del superamento dei limiti di rimborso (previsto per la sola «prima casa del residente»), che rende inutile e impraticabile tutta la filosofia degli aggregati (nei comparti del

centro storico dell'Aquila le case principali sono poche, mentre nel resto dei centri storici del cratere, ci troviamo di fronte a un patrimonio edilizio esistente appartenente a emigrati, turisti di ritorno, o senza referenti per mancate divisioni e successioni). Particolarmente ingarbugliata è la questione macerie. In presenza di decine di proposte di cavafori locali e di una più generale esigenza di dare anche risposte occupazionali ai tanti giovani disoccupati, Ministero, Regione e Comune stanno cercando di esternalizzare gestione e profitti.

A questo magma gestionale e programmatico, nel Comune dell'Aquila si vanno aggiungendo nuove operazioni immobiliari. Un vero e proprio «assalto alla diligenza» che avrà nella variante per le «zone bianche» un ulteriore colpo letale per la tutela del suolo: queste zone destinate a uso pubblico (verde, servizi e attrezzature) nel Prg vigente potrebbero essere «rinormate» a residenziale con un indice

che va da 0,20 a 0,40 mq/mq di superficie utile. Alcuni autorevoli personaggi di Giunta e Consiglio si sono da tempo spesi per tale ipotesi e, ignorando le stesse esigenze (evidenziate dal terremoto) di aree libere preordinate a un più aggiornato ed esteso Piano per l'emergenza, vogliono riproporre tale sconsiderato atto con la conseguenza di contaminare almeno altri 1.120 ettari di aree libere interne all'abitato consolidato con almeno ulteriori 10 milioni di metri cubi. Nel cratere si vanno inoltre addensando campi eolici e soprattutto campi fotovoltaici a danno delle poche zone agricole di piana, oltre a due/tre centrali di biomasse installate senza che alcuno si preoccupi di verificarne praticabilità economica, bacino di rifornimento per le biomasse ed eventuali interrelazioni negative aggiuntive. Acìo vanno aggiunti 125 ettari di casse di espansione artificiale destinate a laminare, ritardare e contenere eventuali piene al di sopra dei 340 mc/s. In tale ot-

tica è ormai improrogabile che la Regione si riappropri dei compiti di coordinamento della ricostruzione e adotti un Progetto speciale regionale per le aree del cratere che dia indicazioni produttive, direzionali e infrastrutturali, e che delinei un vero e proprio Piano pluriennale di attuazione supportato economicamente e in grado di dare certezze (economiche e temporali) a comuni e a cittadini. Va altresì superata l'attuale pleora di momenti di verifica (Cineas, Reluiss, Fintecna, Comuni, Genio Civile, Soprintendenza) che ha portato a tempi lunghissimi di istruttoria, per istituire uno «sportello unico» che verifichi e valuti contestualmente e in 60/90 giorni tutte le istanze di ricostruzione.

Estratto dal documento elaborato dal Comitatus Aquilanus, presentato il 19 gennaio scorso al convegno dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli a Roma

**Antonio Pernotti**  
Comitatus Aquilanus

### Linee guida per i centri storici abruzzesi



Il terremoto abruzzese del 2009 ha colpito, oltre a L'Aquila, buona parte dei centri storici del «cratere». Per alcuni di questi centri, quali Villa Sant'Angelo (nella foto), Onna, Castelnuovo, i danni hanno riguardato il crollo di vaste porzioni di interi aggregati urbani. Per questo motivo, nell'ottobre 2010, il Dipartimento della Protezione Civile, in collaborazione con il Consorzio Reluis e l'Ufficio del Vice Commissario Delegato per i beni culturali, ha redatto delle «Linee Guida per il ri-

lievo, l'analisi e il progetto di interventi di riparazione e consolidamento sismico di edifici in muratura in aggregati». Scopo di queste linee guida è di fornire ai professionisti criteri di progettazione condivisi, basati su una corretta valutazione del comportamento strutturale e del danno degli aggregati e sulle loro peculiarità costruttive (derivanti dal processo di «assemblaggio» nel tempo da cui derivano). Si affiancano a questo documento

diverse attività svolte sul campo, come gli studi della Facoltà di architettura di Siracusa, in collaborazione con l'Università di Genova e del Cnr-Irc dell'Aquila sui centri storici di Villa Sant'Angelo e Casentino (da cui è derivato il «Piano generale di rimozione delle macerie e messa in sicurezza dei percorsi pubblici») e dell'Università La Sapienza su Paganica («Progetto di Rigenerazione Urbana e Sicurezza Sismica - Pruss»). C.C.

## Scoraggiati: gli aquilani allo sbando

Dopo la foga e la voglia di partecipare dei cittadini aquilani nell'immediato post sisma, oggi la gente ha smesso, o quasi, di combattere per una visione di futuro condivisa, perché stanca del teatrino politico, e travolta dai mille problemi personali. Nel maggio 2009 abbiamo avuto un incontro informale con il sindaco dell'Aquila per parlare del futuro e delle idee dei giovani. Cialente insisteva su una visione dell'Aquila come di città proiettata verso i giovani e il futuro, interconnessa e tecnologicamente all'avanguardia. Ad oggi quelle parole sembrano solo pura retorica politica, mentre risulta evidente l'assoluta mancanza di una pianificazione delle iniziative economico-sociali nell'ambito di un piano di sviluppo locale condiviso dalla cittadinanza. Manca un masterplan che diriga i singoli progetti e tenga conto degli aspetti socio-economici attuali e di piani di sviluppo locale di quel-

la che oggi è diventata una città territorio. Non ce ne voglia nessuno, ma visti i fatti dobbiamo ritenere che manchino le necessarie competenze. Il prezzo che rischiamo di pagare per questa mancanza è l'abbandono del territorio dei giovani, con il loro apporto di energie, conoscenze e idee. L'Università dell'Aquila (maggior risorsa aquilana) è al 4° posto di una speciale classifica, pubblicata sul quotidiano «Italia Oggi» lo scorso 16 febbraio, riguardante gli atenei con maggiori difficoltà economiche. A ciò si aggiunge che non basta non far pagare le tasse per attrarre studenti, occorre innalzare livello e qualità dell'offerta formativa e di servizi. Altra importante risorsa aquilana è il turismo; ma negli ultimi anni poco è stato fatto per promuovere le risorse locali e niente per migliorare l'offerta infrastrutturale e di servizi. Ci domandiamo, ad esempio, che fine ha fatto la candidatura dell'A-

quila a «Capitale della cultura europea del 2019» proposta dai giovani per l'Expo 2015? L'associazione lombarda «Giovani per l'Expo 2015» più lungimirante di molti nostri politici, aveva visto nella candidatura la possibilità per l'intera regione Abruzzo di rinascere rapidamente e con nuovo slancio. Non ci abbiamo neanche provato e non sapremo mai come sarebbe andata. E che dire della cittadella giudiziaria più volte promessa e mai progettata? Intanto è acceso il dibattito tra i cittadini e l'amministrazione comunale su Piazza d'Armi, perché non si capisce come si possa approvare un progetto per la realizzazione di uno stadio, di un parcheggio a raso, di una piazza per il mercato e di un auditorium, laddove sin dagli anni '70 la cittadinanza si batte per la difesa del parco urbano.

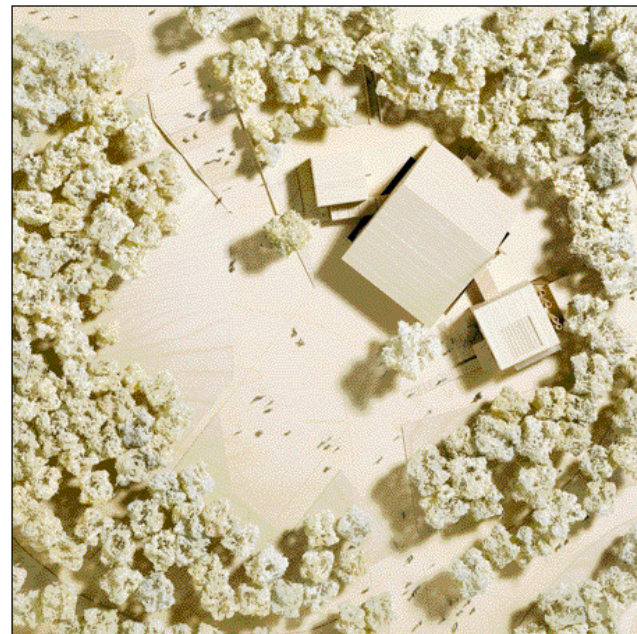
**Roberto Cioni**  
e **Massimo Ianni**  
Associazione IdeAq

## Immobilismo, coordinamento zero, espropriazioni e svendite

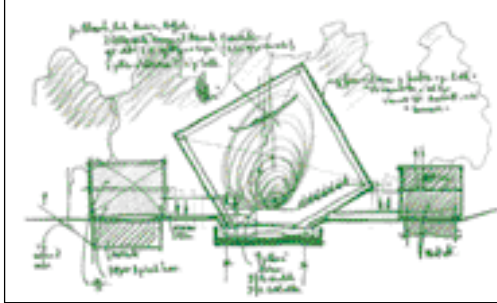
L'Aquila era una città-territorio cuore di un policentrismo del quale era un grande luogo di rappresentazione condivisa: il grande centro storico sorto sull'antica Aquila. Diversamente dagli altri centri storici minori del sistema policentrico, in esso risiede gran parte del valore immobiliare e delle sue peculiarità di città storica dell'Italia centrale. E in esso si giocano i grandi interessi che stanno di fatto ostacolando la ricostruzione.

sciare, di fatto, ancora tutto fermo. Il masterplan leggero secondo cui ripensare la ricostruzione non esiste. Non c'è una visione strategica. Manca a tutt'oggi un'idea di città.

L'iniziativa che è apparsa come la più promettente, ponendosi di fatto in forma di urbanistica partecipata, è stata promossa nel giugno 2010 su sei aree definite «a breve» intorno al centro storico. Con-



Il progetto di Renzo Piano per un auditorium nel parco del Castello



A due anni dal sisma sempre più sono i proprietari che

svendono il proprio pezzo di città a fondi immobiliari pronti a raccogliere gli effetti di tale immobilismo da una parte, e della totale assenza di coordinamento degli interventi nelle parti periferiche della città, dall'altra. Ciò determina una dispersione sempre maggiore sul territorio, già prepotentemente innescata dalla scelta localizzativa del Piano Case, nonché una «espropriazione» del centro storico ai suoi naturali possessori, gli aquilani, lasciandone le sorti in mani estranee, attente più alla speculazione che alle qualità che facevano di quel luogo un mirabile esempio di insediamento denso con una ricca mixité funzionale.

Dalle colonne di questo stesso giornale ci contrapponemmo al «com'era, dov'era» di Paolo Marconi (cfr. n. 76) sperando in sorti migliori per la città, in grado di conservarne la forma pur guardando al futuro. Punti di vista, questi, che se confrontati costruttivamente avrebbero certamente contribuito alla definizione delle migliori soluzioni per la città. In città questo dibattito non c'è stato se non in momenti sporadici promossi dal basso. Chi era, ed è, nella responsabilità di decidere del futuro dell'Aquila ha preferito simulare un qualche lavoro di elaborazione con il coinvolgimento finora sterile di un parterre di «saggi» di tutto rispetto e la-

missione e Comune, richiedeva la redazione di proposte di intervento da parte dei tecnici incaricati dai proprietari degli edifici e, in alcuni specifici casi, la possibilità di proporre progetti unitari per il ridisegno di intere porzioni di quartieri posti in prossimità delle mura. A due anni dal sisma l'unica proposta di progetto unitario presentata nell'assenza di garanzie economiche, sia per i proprietari degli immobili che per i progettisti coinvolti, è ancora in attesa del recepimento da parte del Comune.

Tra gli interventi eccezionali che hanno visto il coinvolgimento di nomi noti spicca il bel progetto di Renzo Piano per un auditorium «temporaneo». Una proposta la cui realizzazione sarebbe del tutto auspicabile ma ancora ferma per via della pessima gestione del processo decisionale, della mancanza di condivisione e di visione strategica nella localizzazione e nell'individuazione delle funzioni infrastrutturali. Basti solo pensare che per L'Aquila sono stati proposti ben quattro nuovi auditorium senza ancora iniziare il recupero delle tante strutture interne al centro storico, eccezione fatta per il ridotto del Teatro Comunale quasi per nulla danneggiato.

**Marco Morante**  
e **Maura Scarcella**  
Collettivo 99

### Letture istruttive

**Giuseppe Caporale**, «Il buco nero», Garzanti, Milano 2011, pp. 200, euro 14,50.

**Francesco Ermani**, «Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe», Laterza, Roma Bari 2010.

**Georg Josef Frisch** (a cura di), «L'Aquila. Non si uccide così anche una città?», introduzione di Edoardo Salzano, Clean, Napoli 2010, pp. 80, euro 12.

**Guendalina Salimei e Cristiano Lepratti** (a cura di), «E picentro. Dall'instabilità all'equilibrio: un progetto di rigenerazione urbana», List 2010.

**Claudio Varagnoli** (a cura di), «Ricerche sul patrimonio architettonico in Abruzzo e in Molise. Terre murate», Gangemi Editore, Roma 2010, pp. 192, euro 30.

**Giuseppe Scalora, Giorgio Monti**, «La conservazione dei centri storici in zona sismica. Un metodo operativo di restauro urbano», presentazione di Giovanni Carbonara, Academia Universa Press, Acqui Terme, pp. 368, euro 37.

**Adalgisa Donatelli**, «Terremoto e architettura storica. Prevenire l'emergenza», Gangemi Editore, Roma 2010, pp. 272, euro 30.



OGNI VOLTA GESTIONI DIVERSE

## 30 anni di terremoti e di emergenze all'italiana

Le ricerche dell'Osservatorio sul doposisma della Fondazione Mida: costi pro capite da 4.810 a 27.027 euro. In Molise il massimo; l'equivoco dell'Irpinia

Qual è stato il metodo che ha contraddistinto le gestioni delle emergenze derivate da terremoti di grave entità avvenuti in Italia negli ultimi trent'anni? È questa la domanda che ha animato il primo lavoro del gruppo di ricerca, guidato da Antonello Caporale, dell'Osservatorio permanente sul doposisma della Fondazione Mida (con sede ad Auletta e Pertosa, Salerno). I risultati della ricerca sono illustrati nel rapporto 2010 dell'Osservatorio (*Le macerie invisibili*).

Partendo dai primissimi soccorsi fino ad arrivare alle sistemazioni provvisorie, sono stati analizzati i dodici mesi successivi ai terremoti avvenuti in Campania e Basilicata nel 1980, in Umbria e Marche nel 1997, in Molise nel 2002 e in Abruzzo nel 2009, per capire come sono stati portati i primi soccorsi, con e senza la Protezione Civile (che nel 1980 ancora non esisteva), a chi è stata affidata la responsabilità di coordinamento, quale ruolo hanno ricoperto gli enti locali e qual è stata la spesa che nel primo anno è stata destinata a ogni senzatetto per l'emergenza.

La sensazione che si ha nel leggere le pagine della ricerca, ricche di dati, grafici e tabelle illustrative, è che nonostante la fragilità del territorio italiano di fronte al rischio sismico e ai disastri in generale, non esista ancora una legge quadro com-

Terremoti e gestione dell'emergenza a confronto dall'Irpinia all'Abruzzo				
	Campania e Basilicata (1980)	Umbria e Marche (1997)	Molise (2002)	Abruzzo (2009)
Epicentro	Sella di Conza (Av)	Cesi (Pg)	San Giuliano di Puglia (Cb)	Onna (Ag)
Magnitudo (Richter)	6,9	5,6 e 5,8	5,4	5,8
Morti	2.914	11	29	308
Feriti	8.800	136	circa 50	1.600
<b>Senzatetto</b>				
(24 ore/1 sett./fine 1°emer.)	400.000/280.000/220.000	43.450/25.000/22.604	3.700/2.995/2.995	67.459/65.704/23.116
Kmq area interessata	17.000	9.000	2.909	2.000
Abitanti area interessata	6 milioni	circa 900.000	circa 200.000	140.000
Comuni interessati	684	76	83	57
<b>Sistemazioni provvisorie</b>				
	13.640 prefabbricati	4.465 container	6.000 posti in tendopoli	5.975 tende
	10.000 posti in prefabbricati	5.500 tende/moulotte	546 tende	3.535 Map
	111.000 posti in moulotte	25.000 assistiti	3.700 assistiti	27.772 assistiti
	27.000 posti in edifici pubb.			
Commissari	Giuseppe Zamberletti	Franco Barberi	Guido Bertolaso	Guido Bertolaso

pletiva su funzioni, competenze, impegni di spesa e ruoli in caso di catastrofe. Ognuno dei casi presi in esame si è caratterizzato per una gestione diversa, decisa dai governi in carica di volta in volta e in cui anche la Protezione civile ha mutato la sua funzione.

La prima comparazione effettuata è stata quella relativa al numero di vittime, ai feriti e ai senzatetto dei singoli eventi, per poi definire le fasi dei soccorsi (prima emergenza) e quella delle sistemazioni dei senzatetto (seconda emergenza).

Nel 1980 il ritardo dei soccorsi, la loro disorganizzazione nelle prime ore dopo la scossa, la mancanza di mezzi adatti ai soccorsi provocò un aggravarsi del bilancio di morti. Il 26 novembre 1980 fu l'ap-

pello televisivo del presidente Pertini a mettere in moto una grande ondata di solidarietà, sia in donazioni di generi di conforto e cibo, sia per la quantità di persone e gruppi che arrivarono a portare soccorso. Con la nomina del commissario, Giuseppe Zamberletti, e il suo arrivo nelle zone terremotate (il 25 novembre) la situazione dei soccorsi migliorò. Zamberletti fu poi il primo ministro nominato per il coordinamento delle attività di Protezione Civile e contribuì all'approvazione della legge di Protezione Civile, la 225 del 1992.

Con il passare dei mesi si susseguirono diversi decreti legge che riguardavano l'individuazione delle fasce di danno. La prima ripartizione del 31 dicembre 1980 individuava 339 comuni, ma dopo l'approvazione della legge 219, i comuni terremotati divennero 687. Anche in Molise, con il passaggio delle funzioni commissariali al presidente della Regione, nel 2003 furono considerati terremotati tutti i comuni della Regione. Le cose sono andate diversamente in Umbria e nelle Marche (76 comuni); anche in Abruzzo solo 57 comuni sono stati dichiarati danneggiati.

Uno dei nodi centrali della comparazione è quello economico. Infatti si è indagato su quanto i commissariati e i governi hanno speso nei primi 12 mesi per la gestione dell'emergenza. Per avere un dato pro capite, il totale della spesa è stato diviso per il numero dei senzatetto. Il risultato, riportato agli indici del 2009, ha decretato che il costo più alto si è verificato in Molise (27.027 euro per senzatetto in un anno), seguito da Abruzzo (23.718 euro), Campania-Basilicata (7.889 euro) e Umbria-Marche (4.810 euro). Questi dati si possono spiegare sia per l'esiguo numero di senzatetto in Molise, sia per le scelte effettuate per risolvere il problema in Abruzzo, con il Piano Case. Anche i destini delle varie ricostruzioni sono stati profondamente diversi. L'opinione pubblica ritiene la ricostruzione irpina l'esempio negativo in assoluto per il costo complessivo (circa 32 miliardi di euro di oggi); in verità, i giudizi dovrebbero indagare in maniera approfondita sulle responsabilità e sulle storture, scoprendo che gran parte dei finanziamenti è stata dilapidata in progetti di sviluppo (tendenzialmente localizzati nelle zone pianeggianti estranee al sisma) che avevano po-

co a che fare con la ricostruzione materiale dei piccoli paesi. In Umbria, invece, ha funzionato meglio la divisione di competenze tra i vari attori istituzionali, anche grazie a una legislazione molto semplice. Il Molise e l'Abruzzo sono casi ancora recenti per un giudizio complessivo.

Di certo in questi trent'anni il nostro paese si è dotato di grandi capacità d'intervento, ma sarebbe anche auspicabile una maggiore attenzione e maggiori risorse destinate alla prevenzione, sia in termini di salvaguardia dei territori e dei manufatti, sia in termini culturali.

**Stefano Ventura**  
Osservatorio sul doposisma della Fondazione Mida (Musei integrati dell'ambiente) amministratore del sito Orent (Osservatorio sui rischi e gli eventi naturali e tecnologici) dell'Università di Siena

L'Italia, un paese che traballa

## Che cosa è cambiato dall'Irpinia all'Aquila

**D**ondolavo. Impiegai tempo a capire. E capii solo perché una mamma tirò fuori dal passeggino il suo bambino urlando: «È il terremoto!».

Epicentro. Cratere. Corona. Fascia a e Fascia b. Casa distrutta, inagibile, parzialmente inagibile. È il nuovo vocabolario a cui gli italiani piano piano vanno abituandosi. Trent'anni fa toccò a me, e a tutti coloro che abitavano nelle aree interne della Campania e della Basilicata. Quattro anni prima, era il 1976, era toccato ai friulani. Nel 1997, diciassette anni dopo l'Irpinia, il nuovo abecedario sarebbe stato patrimonio degli umbri e dei marchigiani. Poi dei molisani, infine degli aquilani. È un Paese che traballa. Trettica, dicono all'Aquila. Trettica ovunque.

[...] Fu la fila la prima forma di organizzazione e autogestione importata dall'esterno. Bisognava rimanere in fila, non superarla, attendere il turno per poter mangiare alla mensa allestita dal Comune di Milano. Non c'era mai stata una fila da rispettare al mio paese. Il medico non avrebbe fatto mai la fila, o il notaio. In fila stavano solo i poveri quando al municipio ritiravano il buono dell'ente assistenza. Il titolo per il ritiro settimanale della pasta, della carne in scatola, degli alimenti di base. La mia terra era povera e Manlio Rossi Doria, grande meridionalista, l'aveva per l'appunto definita osso. L'osso del Sud comprendeva tutto il crinale appenninico che divide la Campania dalla Lucania. Osso qui, polpa lì, sulla costa.

[...] Il terremoto della Campania e della Basilicata riuscì a unire l'Italia come mai era successo prima. Durò qualche mese quel clima inebriante, attivo, partecipe. Il Nord ci aiutava e noi sentivamo il corso di un destino nuovo. [...] Piano di recupero. Credo che fosse l'estate del 1981 quando intesi, ed era sempre la prima volta, che uno strumento urbanistico avrebbe stretto tra le braccia il mio paese. Era una meraviglia [...] l'accesso all'idea di una coscienza che si elevava, doveva misurarsi con quelle nuove regole che avrebbero portato sapienza, conoscenza, qualità. Un altro mondo. E altra vita in confronto a ciò che ventinove anni dopo sarebbe avvenuto all'Aquila, con il terremoto trasformato in grande evento, la Protezione civile in ordine militare, la televisione in strumento di propaganda e sorveglianza. L'Irpinia contadina si animò nelle tendopoli e L'Aquila, città nobile e colta, città d'arte al centro dell'Italia, fu rinchiusa in quelle tende. **Antonello Caporale**  
(Da *Terremoti SpA. Dall'Irpinia all'Aquila. Così i politici struttano le disgrazie e dividono il Paese*, Rizzoli 2010)

### Prevenire è meglio che curare

Dalla fine di maggio saranno applicabili le «Linee guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale», messe in vigore dalla direttiva «Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni dm 14.1.2008» del presidente del Consiglio del 9 febbraio 2011 (Gazzetta Ufficiale 47, 26/2/2011, supplemento ordinario 54), che aggiornano le precedenti, del 12 gennaio 2007, parzialmente superate dall'entrata in vigore delle Norme tecniche per le costruzioni. È uno strumento tecnico molto importante per gli architetti che operano nel campo del patrimonio architettonico: la materia dei lavori sui beni culturali è infatti di spettanza della professione di architetto (art. 52 del regio decreto 2537/1925), che ha competenza esclusiva per la progettazione architettonica, mentre per la parte tecnica (strutture e impianti) è competente alla pari dell'ingegnere civile-ambientale. Le Linee guida sviluppano prevalentemente gli aspetti strutturali degli interventi per far fronte al rischio derivante da eventi sismici, ed è importante che gli architetti se ne facciano carico, senza delegare il campo agli ingegneri come accade frequentemente. La direttiva stabilisce che le Regioni, d'intesa con il ministero per i Beni culturali e il dipartimento della Protezione civile, disciplinino le modalità applicative e le attività di monitoraggio sullo stato di conservazione del patrimonio culturale, in coerenza con le finalità della Direttiva stessa. Enrico Milone

### In Irpinia apre un museo-archivio



**ANusco (Avellino)**, in Alta Irpinia, aprono a maggio il Museo e l'Archivio storico diocesano, all'interno del settecentesco palazzo vescovile. Il Museo (circa 800 mq su più livelli) raccoglie i beni artistici e i reperti recuperati a far data dal terremoto del 1980, restaurati e provenienti da circa 100 chiese dell'estesa Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco e Bisaccia. Il progetto, redatto nel 1999, è di Angelo Verderosa con Antonio Ressa e, per gli impianti, Fabio Gramaglia. Le opere sono state realizzate con i contributi del Por Campania, Cei e 8x1000 (1,05 milioni di fondi), in base a un protocollo d'intesa tra l'Arcidiocesi, la Soprintendenza di Salerno e Avellino, il Parco regionale dei Monti Picentini, la Comunità montana Termino-Cervialto e il Comune di Nusco.

# LANDINI

La tua Casa fin dal 1954

lastre sottocoppo in fibrocemento

lastre metalliche grecate

pannelli curvi coibentati

CAMINI E CONDOTTI PER ESALAZIONE FUMI

camini e condotti in acciaio inox

camini comignoli elementi argilla

CONTENITORI IN POLIETILENE PER TRATTAMENTO ACQUE

degrassatori

fosse Imhoff

fosse biologiche

separatori serbatoi

E ALTRI COMPLEMENTI PER L'EDILIZIA

Landini S.p.A.  
via E. Curjel, 27/A  
42024 Castelnovo Sotto (RE)  
www.landinisp.com



**Così il Giappone ha resistito al terremoto (ma non allo tsunami)**

*Il paese è all'avanguardia grazie a una lunga tradizione di cultura tecnica e legislativa. Ma il problema è l'eccessiva urbanizzazione di coste e pianure*



TOKYO. L'Ufficio calamità naturali del Municipio di Shinjuku, uno dei più popolosi della capitale e sede del governo metropolitano, **finanzia tre programmi di prevenzione contro i terremoti** uno affinché i proprietari rinforzino gli edifici costruiti prima del 1981, quando entrò in vigore una più severa legge antisismica; il secondo affinché sostituiscano con siepi vegetali i muri di cinta fronte strada; il terzo affinché stabilizzino i terreni in pendenza. Una squadra di tecnici *ad hoc* assiste i privati.

Queste misure, previste dalle attuali leggi, hanno una storia che risale alla seconda metà dell'Ottocento ed è andata di pari passo con la celere modernizzazione del paese e i risultati della ricerca antisismica. **Le prime direttive nazionali in materia sono del 1894**, tre anni dopo il sisma di Nobi, emanate da un apposito Comitato imperiale d'indagine. Prescrivevano forme specifiche per l'intelaiatura in legno delle case e raccomandavano l'uso di giunti in acciaio. Con il grande terremoto del Kantō del 1923 (oltre centomila morti e duecentomila edifici distrutti) è

in questo materiale che viene individuata la migliore resistenza ai sismi, mentre viene abbandonato il mattone introdotto nel paese solo pochi decenni prima. È anche il via libera al cemento armato, almeno per gli edifici a più piani. **La legislazione viene ulteriormente adeguata nel 1950, con una legge quadro che fissa gli standard, aggiornata nel 1981 e, a più riprese, tra il 1998 e il 2006** con il calcolo della performance dell'edificio sottoposto a sollecitazioni estreme e l'imposizione di criteri per l'assorbimento di energia da parte delle strutture (il cosiddetto effetto spugna).

Oggi il legno resta il materiale principe per le residenze private di modeste dimensioni, sia nelle campagne sia nelle metropoli. Per edifici di maggiore impegno si spazia dal cemento armato alle strutture in acciaio ad alta elasticità con dispositivi come l'isolamento dal suolo con cuscinetti in gomma (di cui sono già provvisti oltre 2.500 fabbricati recenti nonché la ristrutturata stazione di Tokyo), guaine in fibra di carbonio sui pilastri, dissipatori tra i piani, architravi mobili per porte e finestre e vetri antifrattura. La tecnologia antisismica imposta per legge varia secondo tabelle di rischio calibrate per ciascuna provincia (con Shizuoka in testa e Okinawa in coda). Specifici immobili sono poi soggetti al-

l'obbligo di assicurazione contro i terremoti, con premi in parte coperti dall'intervento statale e detassati se vi è utilità pubblica. Un apposito fascicolo catastale registra le tecnologie adottate contro le catastrofi.

È grazie a queste misure che il terremoto dell'11 marzo scorso a Tokyo (dove, per inciso, quaranta edifici superano i 180 m di altezza) non ha causato nemmeno un crollo completo, sebbene non siano mancate cadute di soffitti, rottura di tubazioni e crepe. Nella baia di fronte alla capitale, tuttavia, ricorda Hidenobu Jinnai, docente di architettura all'Università

Hýsei, «i terreni sottratti al mare nel dopoguerra con opere di riempimento si sono innalzati e hanno cominciato a galleggiare». Ed è nel rapporto con il mare e con lo tsunami, piuttosto che con il sisma che lo ha preceduto, che il paese si è trovato vulnerabile. Ed è portato ora a riflettere sulla tipologia degli insediamenti, la vocarietà fondiaria che li caratterizza e sulla densità di una popolazione ammassata nei fondovalle, nelle scarse pianure e, appunto, lungo le coste. Questo è il punto dolente: in un arcipelago con una superficie paragonabile a quella

della penisola italiana, e non meno montuoso, vive il doppio degli abitanti.

L'unica misura che garantisca scampo da uno tsunami, afferma un manuale di produzione accademica, è la fuga. Oppure un ripensamento complessivo della presenza umana sul territorio: costruire in altura, sovradimensionare le fondamenta di edifici e dighe di protezione, insediare boschi lungo i litorali non per fermare l'onda ma almeno frangerla e rallentare la corsa di battenti sottratti all'ancora e case sradicate.

Luigi Urru

© AFP/OLYMPIA

**Indenne al sisma.** La torre Sky Tree che Nikken Sekkei sta costruendo a Tokyo, progettata per raggiungere i 634 m, l'11 marzo era già oltre quota 600. Nessuno dei 500 operai ha subito lesioni, grazie a fondazioni di 50 m, una struttura esterna in acciaio ad alta resistenza e un guscio interno di cemento armato per i vani scale e ascensori. Lo Sky Tree diffonderà il segnale digitale a cui saranno convertite le televisioni giapponesi dalla prossima estate. Inaugurazione prevista nella primavera 2012

**L'emergenza si affronta così**

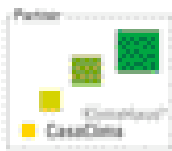
Sono 387.000 i senzatetto nelle province di Ibaraki, Fukushima, Miyagi e Iwate. Accampate nei luoghi di rifugio disseminati sul territorio (oltre trecento per provincia), fronteggiano ora circostanze molto critiche in termini materiali e psicologici. L'esperienza di precedenti sismi, in particolare quello di Kobe del 1995, ha mostrato quanto l'affollamento e la mancanza di privacy nei rifugi appesantiscano la situazione. Contrariamente all'opinione che vede i giapponesi molto gregari, l'intimità della vita privata è custodita con massima cura, mentre discrezione e riservatezza sono indispensabili per essere ammessi e restare in un gruppo.

I semplicissimi sistemi di partizione applicati all'interno dei luoghi di rifugio dopo i terremoti di Niigata (2004) e di Fukuoka (2005) ribadiscono oggi la propria efficacia. Due le tipologie: nel primo caso, robusti fogli di cartone delimitano le superfici assegnate alle singole famiglie; nel secondo, a una struttura di tubi di cartone e cavi sono sospesi velari in tessuto

alti 180 cm. Coordina la distribuzione di questi sistemi il Voluntary Architects Network, che pure raccoglie donazioni per le zone terremotate.

Passo successivo è il trasferimento dei senzatetto ai prefabbricati, secondo accordi stipulati prima del sisma tra le amministrazioni delle province e le associazioni dei costruttori specializzati. Simili a container con porta e finestre, queste case temporanee (perlopiù cucina e due camere per 30 mq complessivi) vengono erette nei cortili delle scuole e su campi da gioco e sono affiancate da latrine comuni, deposito rifiuti e aula riunioni. Saltata l'iniziale previsione di disporre dei prefabbricati entro marzo per via della difficoltà di trasportare in loco materiali e manodopera, si calcola che le assegnazioni avvengano a fine aprile. Intanto, le Poste giapponesi hanno sospeso il piano di dimissione di quasi tremila appartamenti riservati ai dipendenti per destinarli agli sfollati.

L.U.



**WICONA**  
LE VOSTRE IDEE, LA NOSTRA TECNOLOGIA



FACCIADE - PORTE - FINESTRE - SOLUZIONI A PROGETTO

www.wicona.com www.wicona.it WICONA is a Hydro brand